Cronache Parlamentari Siciliane

ARS Anno XI - n. 12 - 30 giugno 2012
Quindicinale dell'Assemblea Regionale Siciliana
Edito dalla Fondazione Federico II - € 1,00

In Sicilia uno *switch off* senza intoppi

ISSN 1723-784X
9 771723 784003

Formula Direct simply
poste italiane

Dal separatismo all'autonomia regionale

È il titolo del libro del giornalista Fabrizio Fonte edito dalla Rubettino di Saveria Mannelli

Fabrizio Fonte è un giornalista laureato in Scienze della comunicazione ed appassionato autore di diversi saggi di politica, economia e cultura. Il suo ultimo volume intitolato: "Dal separatismo all'autonomia regionale", pubblicazione che ha già riscosso favorevoli riscontri dalla critica ed ottimi risultati commerciali, edito dalla casa editrice Rubbettino di Saveria Mannelli, rappresenta la lettura critica di una fase storica complicata, ma di fondamentale importanza per la comprensione degli eventi che condussero all'Autonomia regionale. Fonte, con dinamismo ed estrema dovizia di particolari, riesce a chiarire le vicende legate alla costituzione del MIS (Movimento Indipendentista Siciliano) ed a quelle che furono le ragioni della costituzione dello Statuto Autonomo Siciliano, mostrando la complessità del periodo del dopo guerra in Sicilia, dove si evidenziavano necessità rivendicate oggi, paradossalmente, tramite richieste secessioniste dalle regioni dell'Italia del Nord-Est.

"C'è stata la volontà di cancellare scientificamente una pagina della nostra storia recente"

Cosa muove la scelta di realizzare un saggio che esamina un periodo storicamente particolarmente complesso come quello del cosiddetto separatismo siciliano?

Mi ha sempre sorpreso il fatto che tutta la vicenda separatista, che è stata senz'alcun dubbio determinante nel gettare le basi per la conquista dell'Autonomia regionale, sia quasi del tutto sconosciuta ai siciliani. A dire il vero non è affatto semplice approfondire l'argomento. Solo pochi testi affrontano organicamente, e senza pregiudizi, la nascita e lo sviluppo del movimento separatista. Sembra quasi che ci sia stata la volontà di cancellare scientificamente una pagina della nostra storia recente che, con tutti i suoi limiti, riveste, dal punto di vista identitario, certamente un momento forte nella vita dell'Isola. Recentemente ho svolto una conferenza, proprio sull'Autonomia, in una scuola del trapanese e i docenti mi dicevano che non solo non si ha traccia sui libri di testo dell'argomento, ma non è neppure inserito nei programmi ministeriali. Ecco quali sono i motivi principali perché ho deciso di realizzare un piccolo compendio, dopo dieci anni di lunghe ricerche, sul separatismo e soprattutto sulla nostra Autonomia.

Pensa che un giorno la fierezza dei Siciliani costituirà una Sicilia indipendente, centro nevralgico del Mediterraneo?

No, onestamente, penso proprio di no. Negli anni del separatismo questo rischio c'è stato sul serio, per il semplice fatto che la Sicilia era una piattaforma strategica in una logica di assetto est/ovest. Le potenze mondiali, Stati Uniti da un lato ed Unione Sovietica dall'altro, avevano interesse ad avere un avamposto nel cuore del Mediterraneo. Oggi le dinamiche politiche del pianeta sono orientate altrove e i siciliani, oggettivamente, hanno altro a cui pensare. Prima di rivendicare l'indipendenza dovrebbero chiedersi perché a tutt'oggi la Regione non ha ancora visto la concreta attuazione della sua autonomia finanziaria. Se si fossero realmente applicati, infatti, gli articoli 37, 38 e 40, con le relative risorse, la Sicilia oggi avrebbe potuto certamente godere d'infrastrutture paragonabili a quelle della Catalogna (che dal 1975 ai giorni nostri ha avuto uno sviluppo straordinario) o della Baviera che, si badi bene non hanno compiuto dei miracoli, hanno semplicemente immaginato e, soprattutto, realizzato un concreto «piano strategico» per il loro futuro.

La Sicilia in un passaggio del suo libro è ricordata come una "nazione", eppure, oggi in pochi ricordano che ai tempi dei normanni e degli svevi era il fulcro di una società evoluta, politicamente all'avanguardia, fucina di cultura e colma di ogni ricchezza. Perché a suo parere i libri di divulgazione spendono poche righe per ricordare, tra l'altro spesso in modo impreciso, l'importanza da noi rivestita nel medio-evo?

Perché non bisognava alimentare tra i siciliani l'idea di essere a tutti gli effetti un popolo che ha una sua identità ben precisa e di cui andare orgogliosi. Un esempio emblematico, in questo senso, è il fatto che nella lingua siciliana, credo unico caso al mondo, il tempo futuro si coniughi al presente. Bisognava, infatti, soggiogare fin nella sua quotidianità un popolo che, da sempre sottomesso

alle numerose dominazioni che si sono susseguite, doveva essere docile ai potenti di turno. I libri di divulgazione si sono dovuti adeguare a questa sottile, e micidiale, direttiva, perché evidenziare la presenza, in senso lato, di una «nazione siciliana» avrebbe potuto risvegliare le coscienze dormienti dei siciliani.

Ricorre il bicentenario della Costituzione del 1812, che, come gli eventi posteriori alla rivoluzione del 1848, perse ogni validità dopo poco tempo nonostante i canoni votati verso la libertà ed una più equa distribuzione della ricchezza. Come può spiegarsi una costante implosione del progresso raggiunto dopo aver costituito in parecchi casi il ruolo di officina culturale e legislativa d'Italia?

La Sicilia ha spesso svolto, in qualche circostanza anche inconsapevolmente, una sorta di «laboratorio politico». Quello che succede nell'Isola, infatti, in qualche modo precede quasi sempre gli avvenimenti che poi si concretizzano sullo scenario nazionale. La stessa conquista dello Statuto speciale di Autonomia colpisce, ad esempio, ancora oggi per le reali motivazioni che stanno alla base della concessione di questo strumento giuridico, che è certamente il frutto di una stagione politica che vide la classe dirigente siciliana, in quella circostanza, svettare per lungimiranza. I poteri concessi al governo dell'Isola nel lontano 1946 vengono oggi, infatti, richiesti a gran voce dalle regioni del Nord mentre, invece, i centri decisionali del potere siciliani hanno fatto di tutto per imbalsamare le potenzialità del nostro Statuto. In definitiva hanno ritenuto, al fine di mantenere la loro supremazia, opportuno negare uno sviluppo socio-economico diffuso per larghi strati della popolazione.

Quali contenuti auspica di fondamentale importanza per una presa di coscienza da parte del popolo siciliano ed un costruttivo impiego dello Statuto autonomo?

Innanzitutto, a mio modo di vedere, è necessario ripartire dalle nuove generazioni. Solo i giovani potranno scalfire definitivamente l'immobilismo cronico della società siciliana. Anche perché se così non fosse la mancata attuazione della nostra Autonomia ci porterà ad essere, da un lato, entro vent'anni la regione più vecchia d'Italia (sfavorevole saldo migratorio, denatalità, invecchiamento della popolazione, etc..) mentre, dall'altro, le conseguenze, se non cambieranno le politiche per lo sviluppo ed il lavoro che in questi anni sono state indirizzate quasi esclusivamente verso il pubblico impiego (con un costo annuo per le casse regionali di circa 1,7 miliardi di euro), saranno a dir poco catastrofiche. Del resto, in tempi decisamente non sospetti, Alcide De Gasperi parlando del nostro Statuto disse: «gli Stati non si creano soltanto con una legge o con uno statuto; più della legge vale il costume, più del decreto varrà l'attuazione pratica che i siciliani ne faranno». Mi verrebbe da dire parole sante.

Ritiene che una richiesta d'indipendenza come quella avanzata dal MIS possa tornare di "moda" durante l'odierna e complessa fase politica?

L'attuale crisi economica e la scarsa credibilità dei partiti politici porta inevitabilmente a favorire la nascita di pulsioni territoriali. In particolare sui social - network è un continuo fiorire di sigle che inneggiano, in vario modo, all'indipendenza della Sicilia. D'altra parte il riconoscimento all'Isola dello Statuto speciale di Autonomia, la cui elaborazione fu affidata ad un'apposita Consulta Regionale e recepita, il 15 maggio 1946, per Decreto Luogotenenziale dal governo, è certamente il frutto delle pressioni poste in essere dall'allora «Movimento per l'Indipendenza della Sicilia». Ed oggi, sempre più frequentemente, sulla complessità politica di quel periodo che portò alla conquista dell'Autonomia regionale, si ritorna a riflettere anche alla luce delle rivendicazioni secessioniste dei nostri giorni che riprendono, a posizioni geografiche invertite, le vicende siciliane del secondo dopoguerra. Tuttavia questi movimenti indipendentisti appaiono oggi privi di una reale velleità politica. Cosa ben diversa potrebbero essere, invece, i cosiddetti partiti territoriali, che fanno della difesa del territorio e/o dell'autonomia la propria bandiera. Ma gli ultimi esempi, a dire il vero, non appaiono per nulla incoraggianti.

Giovan Battista Scaduto